

**PUOI
PURIFICARMI**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 14
VI Per Annum
S.M. Elisabetta

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore:
8,30 - 18,30

Tempio Votivo
Ore 10,00 - 11,15

San Nicolò

Sabato Ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Martedì 16
Lectio Divina

Marco 1,12-13

S. Bianche 18,00

S.M. Elisabetta 19,15

Mercoledì 17

DELLE CENERI

Venerdì 19

Via Crucis
Ore 17,30

Domenica 21
I di Quaresima
Ritiro della
Collaborazione

Gesù percorreva tutta la Galilea guarendo molti ammalati e indemoniati, ma c'è una malattia che egli non può avvicinare, ci sono degli ammalati che non possono essere portati a lui, si tratta delle persone colpite dalla lebbra. Il lebbroso, infatti, era allora ed è ancora adesso un malato ripugnante, a tal punto che lo si qualificava come un uomo morto. Per un giudeo, poi, la lebbra era segno di un castigo di Dio, una malattia mediante la quale erano stati colpiti per i loro peccati la sorella di Mosè, Miriam (Nm 12,9-10), il servo del profeta Eliseo (2Re 5,27) e altri peccatori. Grande è l'orrore, terribile la reazione di fronte a questa malattia che devasta fino alla putrefazione della carne, il volto e il corpo dei malati. Essendo la lebbra contagiosa, esige che il malato fosse escluso dalla convivenza, segregato in qualche luogo deserto e riconoscibile dal grido che doveva emettere qualora vedesse qualcuno avvicinarsi a lui: "Sono impuro! Sono impuro!" (Lv 13,45-46). Toccare una persona in quella condizione significava diventare impuro e perciò escludersi da qualsiasi atto religioso. Ci si poteva riaccostare al lebbroso solo dopo la scomparsa in lui dei sintomi del male e dopo la sua "purificazione": questa doveva essere riconosciuta da un sacerdote il quale, con un atto religioso, poteva reintegrare la persona nella comunità dei credenti. Marco però ci racconta che un lebbroso ha violato la legge e si è avvicinato a Gesù, sentendo parlare di lui intuisce che può farlo, che non sarà respinto e così avviene. In ginocchio davanti a Gesù manifesta ciò che ha compreso di lui: come gli antichi profeti anche Gesù compie segni prodigiosi e manifesta una autorità, in grado di liberare dalla malattia e dal maligno, che viene da Dio. Ora in ginocchio davanti a Gesù esprime questa fede: "Io so che tu puoi purificarmi, liberandomi dalla lebbra, come il profeta Eliseo ha potuto risanare Naaman il Siro." Ciò che quest'uomo non può sapere e cosa Gesù pensi della sua condizione, visto che tutti lo consideravano impuro e perciò lontano da Dio. Per questo gli dice: "Se vuoi puoi purificarmi". La reazione di Gesù è immediata, l'evangelista scrive: "Ebbe compassione di lui." Gesù è il rivelatore del vero volto di Dio e manifesta in questa compassione i sentimenti di Dio nei riguardi dell'uomo considerato impuro e di ogni altra emarginazione. Un atteggiamento molto diverso da quello che aveva prodotto una rigida osservanza della Legge che imponeva a questi ammalati la separazione e la lontananza dagli uomini e da Dio. Dalla compassione di Gesù nasce un gesto, egli stende la mano verso il lebbroso, riducendo quello spazio che egli aveva lasciato tra sé e il Signore, per rispetto di lui e del suo giudizio che ancora non conosce. A questo punto Gesù, toccando il lebbroso, gli dà la sua risposta, trasmettendogli fisicamente la volontà di Dio nei suoi riguardi: "Lo voglio, sii purificato." È questa la volontà che egli è venuto ad annunciare, manifestandola in ogni suo gesto e in ogni sua parola, in ogni suo atto di liberazione dei malati, degli indemoniati. Non c'è situazione in cui l'uomo si possa trovare, per quanto compromessa dal peccato o dalla malattia, che Dio non possa e non voglia toccare, facendola propria, manifestando così una piena solidarietà con ogni uomo. Questa è la risposta di Gesù ad ogni emarginazione è questo il volto di Dio che egli incarna, un volto solidale con la vita di ogni uomo qualsiasi sia la sua situazione. Da questa volontà scaturisce immediata la liberazione dalla lebbra e quest'uomo si ritrova purificato. Gesù percepisce un pericolo dalla situazione che si è creata e reagisce quasi con violenza, mandando via il lebbroso guarito. Egli sa, per l'esperienza di Cafarnao, che la gente lo cerca per i miracoli e rischia così di non riuscire a parlare loro del Padre, che è la sorgente di tutta la sua azione e l'obiettivo della sua predicazione. Perciò impone al lebbroso guarito il silenzio e lo invia ai sacerdoti, che dovevano constatarne la guarigione come prevedeva la Legge di Mosè, eventualità che mai si era realizzata, testimoniando così che la Parola di Dio ora si compie pienamente, manifestando la volontà d'amore di Dio in favore dell'uomo. L'uomo guarito non lo ascolta e fa una propaganda tale a Gesù che lo costringe ad isolarsi rimando fuori delle città. La vera purificazione, infatti, avviene quando si aderisce pienamente alla parola di Gesù, che ci guarisce per poter guidarci nel cammino di una vita pienamente rinnovata.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

QUARESIMA SACRAMENTO DELLA CONVERSIONE

La Quaresima è un cammino, è accompagnare Gesù che sale a Gerusalemme, luogo del compimento del suo mistero di passione, morte e risurrezione; ci ricorda che la vita cristiana è una "via" da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare, ma nella persona stessa di Cristo, da incontrare, da accogliere, da seguire. Gesù, infatti, ci dice: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23). Ci dice, cioè, che per giungere con Lui alla luce e alla gioia della risurrezione, alla vittoria della vita, dell'amore, del bene, anche noi dobbiamo prendere la croce di ogni giorno, come ci esorta una bella pagina dell'Imitazione di Cristo: "Prendi, dunque, la tua croce e segui Gesù; così entrerai nella vita eterna. Ti ha preceduto lui stesso, portando la sua croce ed è morto per te, affinché anche tu portassi la tua croce e desiderassi di essere anche tu crocifisso, infatti, se sarai morto con lui, con lui e come lui vivrai. Se gli sarai stato compagno nella sofferenza, gli sarai compagno anche nella gloria".

Nella Santa Messa della Prima Domenica di Quaresima preghiamo: "O Dio nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, **segno sacramentale della nostra conversione**, concedi ai tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita". È un'invocazione che rivolgiamo a Dio perché sappiamo che solo Lui può convertire il nostro cuore.

Ed è soprattutto nella Liturgia, nella partecipazione ai santi misteri, che noi siamo condotti a percorrere questo cammino con il Signore; è un metterci alla scuola di Gesù, ripercorrere gli eventi che ci hanno portato la salvezza, ma non come una semplice commemorazione, un ricordo di fatti passati.

Nelle azioni liturgiche, Cristo si rende presente attraverso l'opera dello Spirito Santo, quegli avvenimenti salvifici diventano attuali. C'è una parola-chiave che ricorre spesso nella Liturgia per indicare questo: la parola "oggi"; ed essa va intesa in senso originario e concreto, non metaforico. Oggi Dio rivela la sua legge e a noi è dato di scegliere oggi tra il bene e il male, tra la vita e la morte; oggi "il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15); oggi ✠ Cristo è morto sul Calvario ed è risuscitato dai morti; è salito al cielo e siede alla destra del Padre; oggi ci è dato lo Spirito Santo; oggi è tempo favorevole. Partecipare alla Liturgia significa allora immergere la propria vita nel mistero di Cristo, nella sua permanente presenza, percorrere un cammino in cui entriamo nella sua morte e risurrezione per avere la vita. Nelle domeniche di Quaresima siamo introdotti a vivere un **itinerario battesimale**, quasi a ripercorrere il cammino dei catecumeni, di coloro che si preparano a ricevere il Battesimo, per ravvivare in noi questo dono e per far in modo che la nostra vita recuperi le esigenze e gli impegni di questo Sacramento, che è alla base della nostra vita cristiana. Da sempre la Chiesa associa la **Veglia Pasquale** alla celebrazione del **Battesimo**, passo per passo: in esso si realizza quel grande mistero per cui l'uomo, morto al peccato, è reso partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti. Questo itinerario della Quaresima è caratterizzato da alcune pratiche: **il digiuno, l'elemosina e la preghiera**. Con l'aiuto di Dio, ci asteniamo dal male per rimettere al centro della nostra vita la Parola di Dio e l'amore ai fratelli.

Buona e Santa Quaresima!

PERCHÉ LE CENERI?

Qual è il significato biblico del segno delle ceneri? La teologia biblica rivela un duplice significato dell'uso delle ceneri:

1. Anzitutto sono segno della debole e fragile condizione dell'uomo. Abramo rivolgendosi a Dio dice: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere..." (Gen 18,27). Giobbe riconoscendo il limite profondo della propria esistenza, con senso di estrema prostrazione, afferma: "Mi ha gettato nel fango: son diventato polvere e cenere" (Gb 30,19). In tanti altri passi biblici può essere riscontrata questa dimensione fugace e precaria dell'uomo simboleggiata dalla cenere (Sap 2,3; Sir 10,9; Sir 17,27).

2. Ma la cenere è anche il segno esterno di colui che si pente del proprio agire malvagio e decide di compiere un rinnovato cammino verso il Signore. Particolarmente noto è il testo biblico della conversione degli abitanti di Ninive a motivo della predicazione di Giona: "I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere" (Gio 3,5-9). Anche Giuditta invita tutto il popolo a fare penitenza affinché Dio intervenga a liberarlo: "Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano in Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore" (Gdt 4,11).

UN PANE PER AMOR DI DIO

Nel tempo di Quaresima le Chiese del Triveneto da moltissimi anni si impegnano nella raccolta solidale chiamata: "Un Pane per Amor di Dio". Il senso di questa espressione viene dal fatto che la Quaresima ci sollecita ad una maggior fedeltà all'amore per Dio che deve manifestarsi in un rinnovato impegno di solidarietà con i fratelli più poveri.

Fin dai primi secoli del cristianesimo, i Padri della Chiesa esortavano i fedeli, a far sì che i frutti delle loro rinunce e del loro digiuno, diventassero pane sulla mensa dei poveri. Le chiese del Triveneto hanno da sempre dedicato questa colletta alle realtà più povere del mondo, dove operano i nostri sacerdoti e laici, come missionari e missionarie a servizio delle chiese più povere della terra.

Di solito siamo abituati a portare a casa la cassetta dove porre il frutto delle rinunce quaresimali.

Quest'anno, a causa della situazione sanitaria, non è possibile distribuire nessuna cassetta. Troveremo in chiesa una cassetta con la scritta: Un Pane per Amor di Dio, siamo invitati a portare qui la raccolta che faremo di settimana in settimana. Verrà indicato anche un **progetto missionario** cheosterremo con la nostra raccolta.

Ci auguriamo che il piccolo cambiamento non scoraggi l'impegno a far sì che anche quest'anno difficile non faccia mancare alle missioni il segno di solidarietà come frutto della nostra conversione.

Il Centro Missionario Diocesano